

Punti di vista



CHI È Diplomatico francese e storico delle religioni, Soler è stato addetto culturale presso l'Ambasciata di Francia in Israele dal 1969 al 1973 e dal 1989 al 1993

Soler, quelle idee un po' troppo dinamitarde

Chi è Dio? Nel pamphlet del diplomatico il monoteismo visto come origine della violenza religiosa e politica

Vincenzo Di Marco

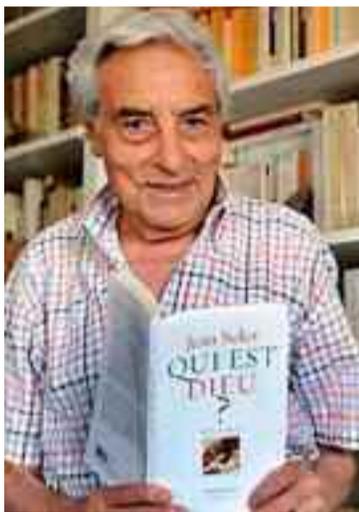
A volte la fortuna di certi libri dipende dall'epoca storica in cui vengono concepiti e resi noti al pubblico. Il nostro tempo è quello della polemica annosa sulla violenza politica causata dal ritorno delle religioni fondamentaliste. La minaccia rappresentata dalla presenza di immigrati musulmani sul territorio europeo, di agenti del **terrorismo** islamico e di fanatici del libro, sembra avere più di una conferma.

Dopo la fine della guerra fredda il nuovo conflitto mondiale vede protagonisti - secondo questa nuova vulgata storiografica - da un lato i difensori delle democrazie laiche e dall'altro i fautori di un ritorno all'oscurantismo politico. Tutto lo fa pensare, con poche possibilità di smentita.

La lettura di questo libretto di **Jean Soler**, *Chi è Dio?* (traduzione di Eugenio De Sio, Mucchi Editore, pp. 110, 13 euro), ex diplomatico francese che ha all'attivo due voluminosi studi sull'argomento, *Aux origines du Dieu unique* e *La violence monothéiste*, è sorprendente e, per certi versi, sconcertante. La tesi che vi si sostiene è - come poche - limpida e definitiva: la concezione di un Dio unico e la lotta che gli uomini hanno intrapreso per la sua affermazione sono all'origine della violenza politica che arriva fino ai giorni nostri.

Nella postfazione, **Michel Onfray** lo definisce «l'uomo che ha dichiarato guerra ai monoteismi», promuovendolo a tenace combattente e paladino indefesso della causa del laicismo che lui stesso persegue da tempo (il suo libro più noto, *Trattato di ateologia*, pubblicato da Fazi nel 2005, contiene un'intera sezione dedicata alla critica dei monoteismi, paragonati a feroci tirannie, a servitù ingiustificate, a mondo delle proibizioni e a ossessione per la purezza).

Il titolo del libro è quanto mai fuorviante, o almeno non risulta diverso dall'originale francese, che è del 2012. Chiedersi *Chi è Dio?* fa pensare ad una indagine di impianto filosofico, ma non è ciò che si legge a partire dalle prime righe del saggio. Non si tratta di uno studio critico-eseguitico; non vi è alcun riferimento alla tradizione biblico-teologica; e non viene affrontata alcuna lettura comparata con altre ricostruzioni storiografiche come quelle di **Jan Assmann** o del più vecchio **Erik Peterson**. Queste ultime prospettive critiche sull'uso politico del monoteismo (a cominciare dal popolo ebraico che ad un certo punto della sua storia millenaria diventa stato-nazione e si lascia alle spalle l'opprimente etichetta di plebe nomade costretta ad un perenne esilio) contenevano importanti *distinguo* per definire il rapporto tra teologia e politica, stato e chiesa, fede e ragione. Un confronto così arduo e



George Grosz, *The Funeral* (1917-18). A sinistra, Soler e il suo libro

difficile con la scrittura biblica ha bisogno di molta cautela per essere detto in tutta la sua ricchezza di significato. Non sono sufficienti estratti dai vari libri dell'*Antico Testamento*, e di conseguenza del *Nuovo* e del *Corano*, per disporre di "prove" valide che dimostrino la natura violenta di questi testi. I passi biblici non possono essere adoperati come testimonianze dirette per inchiodare i violenti che dicono di agire in suo nome. Una operazione intellettuale di pari portata fu tentata - con larga fortuna - più di trent'anni fa da **André Glucksmann** e dai *Nouveau Philosophes*, che pretendevano di rintracciare le nefandezze del comunismo direttamente nelle teorie di **Marx**, **Lenin** e **Mao**, come se i funzionari politici di quei regimi mettessero a segno i loro crimini grazie alle opere dei "maestri del pensiero", ridotte a puntuali vademecum del terrore. La bizzarria di questo pensiero è noto a tutti. Ma tant'è.

Proprio per restare sull'argomento, **Emmanuel Lévinas** direbbe che l'appellativo di "libro sacro" assegnato alla bibbia ebraica è improprio, poiché essa non contiene una volontà annientatrice degli uomini che resistono al volere di un Dio violento e capriccioso, ma è al contrario un racconto, un dialogo, un invito



alla umanizzazione del mondo che non ha nulla di quello che solitamente viene contestato. Chi si muove sulla falsariga di questa interpretazione ha scambiato la causa per l'effetto, ribaltando i termini del problema. Infatti non è possibile stabilire una relazione diretta tra il testo letterario e il contesto storico, ma nemmeno si può dichiarare in questi termini la dipendenza dell'azione violenta dal suo movente ideologico che si troverebbe racchiuso, guarda caso, nelle pagine «infuocate» di un libro. **Mosè**, **Gesù** e **Maometto** sono considerati al pari di «tre impostori» - come recita un famoso detto illuminista - ossia gli intermediari di un Dio-Mandante che ha scritto «di suo pugno» la condanna a morte dei nemici della fede.

Questo non esclude che in molti frangenti della storia vi sia stata, e vi sia tuttora, una lettura fondamentalista di questi libri. Chi persegue la strada dell'agire violento pensa di avere dalla sua parte la benevolenza di un Dio assetato del sangue delle vittime destinate ai suoi presunti sacrifici. Questa deriva concettuale non dovrebbe essere presa neppure in considerazione. Appartiene alla follia di esagitati propugnatori di una visione millenaristica fuori dal mondo. Il monoteismo biblico di queste frange di violenti non

viene annoverato tra le ipotesi degne di attenzione. Jean Soler ne fa il filo conduttore del suo studio.

Si critica il monoteismo alla luce della storia successiva, come se i **genocidi** dell'epoca contemporanea fossero già iscritti nel comando divino di fare strage dei nemici del popolo ebraico. E altresì l'asservimento religioso che si riscontra, ieri come oggi, in molta parte della popolazione mondiale, sarebbe da ricondurre all'obbedienza cieca dei popoli genuflessi alla «bestia» del monoteismo, ossia all'idea madre di tutte le violenze della storia.

Le frequenti cadute di stile presenti nel testo non sono dovute alle tipiche forzature linguistiche dei pamphlet, ma a vere e proprie ingiurie dialettiche con cui l'autore pensa di rafforzare il suo pensiero: **Abramo** è «l'antenato di un popolo promesso ad un brillante avvenire»; **Mosè** è «lo scriba della Torah, è chiaro che egli non sapeva scrivere»; la salita sul monte **Sinai** è descritta come «un tete a tete con Jahvè»; **Maometto** è un «cammelliere» per nulla predestinato da Dio e via di questo passo.

Chi è Dio? inizia con l'elenco di sei idee «ricevute» dimostrate erronee: la *Bibbia* non è il più antico dei testi, non ha fatto conoscere all'umanità il Dio unico,

non ha offerto il primo esempio di morale universale, i profeti non hanno spiritualizzato il culto ebraico, il *Cantico dei Cantici* non è un libro d'amore tra Dio e il suo popolo, Dio non ha mai affidato agli ebrei una missione al servizio dell'umanità. Onfray definisce l'autore un decostruttore di miti e leggende religiose che usa la pazienza dell'orologiaio e la forza del dinamitarde, oltre alla perizia del detective incalzante e insolente. Nel dichiarare che Soler - nonostante pubbliche attestazioni di stima da parte di intellettuali del calibro di **Lévi-Strauss**, **Vernant**, **Detienne** e **Morin** - non goda di alcuna autorità riconosciuta presso la cultura universitaria, Onfray vuole far credere che questa marginalizzazione dipenda dalla pericolosità delle sue teorie e dal potenziale deflagrante di certe intuizioni storico-filosofiche (paragonate a fuochi d'artificio e alla dinamite).

Probabilmente la verità è un'altra. Sostenere che il Dio di Mosè è una divinità etnica e che il suo monoteismo non è quello che crediamo oggi, ha insospettito gli studiosi. In realtà per Soler il monoteismo vero e proprio inizia nel IV secolo prima dell'era volgare con la riforma di Giosia, a seguito delle sciagure vissute dal popolo ebraico dopo la seconda deportazione babilonese. Dai traumi di quella tragedia epocale (deportazione, distruzione del tempio, schiavitù...) sarebbero comparsi i primi germi della «monolatria» del Dio unico che costringe i suoi adepti ad una fede immaginaria, cieca e nevrotica. La ricerca della santificazione e della immunizzazione dai mali e dalle impurità della storia non deriva, come crede Soler, da un'idea teologica, ma è presente uniformemente, fin dalle origini, nella cultura dei popoli primitivi, sia prima che dopo la comparsa dei popoli del libro. Una lettura comparata in sede storico-antropologica - come insegnano gli studi di **Rene Girard** sul «desiderio mimetico» - farebbe comprendere, più e meglio, che la violenza è il risultato di meccanismi reattivi di ogni specie vivente alla comparsa di stimoli minacciosi che minano la solidità del gruppo sociale. La violenza è una ritorsione contro gli *altri* ritenuti responsabili, giustamente o ingiustamente, di ciò che di imprevedibile accade all'interno della propria comunità. Neanche le società moderne, laiche e progressiste, sfuggono a questa regola, come gli studi sulla biopolitica ci insegnano da tempo. La scelta di una lingua incalzante, nervosa, infarcita di concetti definitivi e taglienti, e di costrutti teorici tanto brevi quanto aridi, fa di questo autore uno spigoloso rappresentante di quel **fondamentalismo laicista** che non aiuta a far luce sulle cause del male e del perpetuarsi della violenza oltre ogni limite di sopportabilità.